

Il personalismo di Karol Wojty³a dalla prospettiva della relazione tra la persona e l'atto

Jerzy Koperek, Adam Koperek

KOPEREK, J., KOPEREK, A.: The Personalism of Karol Wojty³a from the Perspective of the Relationship between the Person and Act. *Studia Aloisiana*, 3, 2012, 3, s. 53 – 63.

This paper examines the concept of personalism of Karol Wojty³a's relationship from the perspective of the person and act in the context of the following issues:

1. The link between anthropology and ethics
2. The act and its moral value that reveals the person
 - 2.1. The experience of the fact that “man acts”
 - 2.2. The morality as a property of human acts
 - 2.3. “Induction” and “reduction” as a method to explore the experience of the fact that “man acts”

Keywords: personalism, anthropology, ethics, person and act

Per analizzare il personalismo di K. Wojty³a occorre presentare il concetto molto tipico per lui, cioè il concetto del legame tra l'antropologia e l'etica. Nell'ambito di questo legame si tende a vedere il dinamismo della persona stessa che risulta dal concetto della persona umana. Essa si svela proprio nell'agire e nel modo più profondo attraverso il valore morale dell'atto. In questa prospettiva, nella seconda parte dell'articolo, ci occupiamo dell'atto e del suo valore morale che svela la persona.

1. Il legame tra l'antropologia e l'etica

K. Wojty³a nella sua filosofia attraverso l'esperienza dell'uomo e l'esperienza dei valori morali dimostra la reale unità soggettiva delle due presenze e nello stesso tempo si evidenzia il legame tra l'antropologia e l'etica. Secondo lui è questa la condizione fondamentale della visione della persona e della sua successiva comprensione.¹

¹ Cf. WOJTY³A, K.: *Osoba i czyn*. Ed. 2. Kraków : PTT, 1985 (1969¹), p. 18. [L'edizione italiana dell'opera: WOJTY³A, K.: *Persona e atto*. Trad. it. di S. Morawski, R. Panzone, R. Liotta. Città del Vaticano : Libreria Editrice Vaticana, 1982.]

Quindi la caratteristica dell'Autore riguarda in questo caso il proseguimento metodologico, già sopra menzionato. Secondo questa metodologia possiamo presentare quel legame tra l'antropologia e l'etica. Diventa evidente che il suo concetto tomistico-fenomenologico-esistenziale della persona umana influisce sulla sua presentazione di questo legame.²

Sulla base dell'esperienza integrale dell'uomo egli stesso ci si presenta non solo dall'esterno ma anche dall'interno. Quindi, l'esperienza dell'uomo e l'esperienza dei valori morali danno una visione completa della persona umana. Però l'esperienza integrale dell'uomo deve essere vista in contrasto con il tipo di approccio behavioristico; ma in conformità con le parole di Tommaso d'Aquino: „Ratio autem non sistit in experimento particularium, sed ex multis particularibus in quibus expertus est, accipit unum commune...”³

Per questa ragione K. Wojty^{3a} comprende l'esperienza integrale dell'uomo non in senso puramente fenomenico come avviene nella vasta cerchia del pensiero empirico. L'approccio empirico che l'Autore adotta nella sua analisi dell'esperienza integrale dell'uomo non si identifica con la concezione fenomenica dell'esperienza. Secondo K. Wojty^{3a} la riduzione della sfera dell'esperienza alla funzione e al contenuto dei soli sensi genera profonde contraddizioni ed equivoci. Nel contesto dell'esperienza integrale della persona umana questo problema può essere illustrato chiaramente. Usando solo l'approccio empirico sarebbe ammesso che l'uomo stesso non è più dato integralmente, cioè non è dato l'uomo e la sua azione cosciente, ossia l'atto. Quindi nell'uomo sarebbe dato direttamente solo un non ben definito insieme di qualità sensibile. K. Wojty^{3a} percepisce che adottando soltanto l'approccio fenomenico nell'analisi dell'esperienza umana si riduce la sua prospettiva.⁴

La sopraddetta concezione dell'esperienza integrale dell'uomo è un risultato della tesi di K. Wojty^{3a} che la conoscenza della persona si fonda sull'esperienza dell'uomo. Questo concetto della conoscenza è comune alla mentalità moderna, solo che spesso viene ridotta alla sola esperienza fenomenologica. Da K. Wojty^{3a} non si perde la prospettiva ontologica dell'uomo, la quale fa parte dell'esperienza integrale della persona umana.⁵

² Sull'antropologia e sul concetto della persona in K. Wojty^{3a} cf. GAŁKOWSKI, J. W.: The Place of Thomism in the Anthropology of K. Wojty^{3a}. In: *Angelicum*, 65, 1988, fasc. 2, p. 181–194.

³ THOMAE AQUINATIS: In Libros Posteriorum Analyticorum Expositio, II, lect. 20, n. 11. In: THOMAE AQUINATIS: *In Aristotelis Libros Peri Hermeneias et Posteriorum Analyticorum Expositio*. Cura et studio Raymundi M. Spiazzi. Marietti, Taurini, 1955.

⁴ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 12.

⁵ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 12.

Nello stesso tempo riducendo tutta la conoscenza alla sola esperienza si perde la prospettiva dell'intelletto il quale compie – secondo Tommaso d'Aquino e con lui anche K. Wojtyła – il ruolo dirigente della ragione nell'agire umano.⁶

K. Wojtyła seguendo la prospettiva ontologica dell'uomo propria a Tommaso d'Aquino, secondo il quale la verità è „adequatio intellectus ad rem” e che rappresentava l'aspetto intellettualistico della coscienza, afferma che la fondamentale esperienza umana concerne il sapere sull'uomo, fondato su quanto fornisce sia l'esperienza dell'uomo che io sono, sia quella di ogni altro uomo che io non sono. Però questo consolidamento dell'oggetto dell'esperienza, ad opera della ragione, non costituisce alcuna prova di apriorismo conoscitivo, ma è solo la prova della parte indispensabile svolta, in tutto il processo conoscitivo umano, dall'elemento intellettuale nella formazione di atti sperimentali, cioè – come precisa l'Autore – dei diretti contatti conoscitivi con la realtà oggettiva.⁷

K. Wojtyła accentua che esiste anche la differenza tra l'esperienza del proprio „io” e dell'altro. Soltanto nel confronto di me stesso come „io” si ha anche l'esperienza dell'interno (esperienza interiore), che non si ha invece in relazione ad alcun'altra persona al di fuori di me. Tutti gli altri uomini sono inclusi soltanto nell'esperienza dall'esterno (esperienza esteriore). Ogni contatto con un'altra persona rende in un certo modo accessibile ciò che è oggetto della sua esclusiva esperienza all'interno. K. Wojtyła afferma però che l'esperienza interiore non è trasferibile al di fuori dell'„io”.⁸

In tutto il discorso è importante accennare – come fa lo stesso K. Wojtyła – che nella totalità della conoscenza gli aspetti dell'interiorità e dell'esteriorità si completano e si compensano reciprocamente. La stessa esperienza, in ambedue le sue forme, interiore e esteriore, opera a favore di tale complemento e compensazione e non contro di essi. Quindi questa situazione non produce una scissione come se „l'uomo interiore”, che sul piano dell'esperienza è soltanto il proprio „io”, fosse diverso dall'„uomo esteriore”, cioè ogni altro uomo al di fuori di me. La conclusione di K. Wojtyła è chiara che io stesso sono per me non solo „interiorità”, ma anche „esteriorità”, giacché rimango oggetto di ambedue le esperienze, di quella dell'interno e di quella dell'esterno. Si deve sottolineare che ogni altro uomo, essendo per me solo l'oggetto dell'esperienza esteriore, ha anche una sua propria interiorità e ne ho una conoscenza e in questo modo non è, rispetto alla totalità della mia conoscenza, solo „esteriorità”. Il sapere fondato su un contatto definito si sviluppa in una sorta di

⁶ Cf. WOJTYŁA, K.: Il ruolo dirigente o ausiliario della ragione nell'etica nel contesto del pensiero di Tommaso d'Aquino, Hume e Kant. In: WOJTYŁA, K.: *I fondamenti dell'ordine etico*. Trad. it. di D. Trzaskowska Grimandi e G. Imposti, a cura di F. Rinaldini. Bologna; Città del Vaticano : CSEO; Libreria Editrice Vaticana, 1980, p. 91–106.

⁷ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 9–10.

⁸ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 10.

esperienza dell'interiorità altrui. Sebbene questa esperienza differisce dall'esperienza dall'interno del proprio „io”, ma possiede anche le sue peculiari caratteristiche empiriche.⁹

K. Wojty³a afferma che considerando l'esperienza dell'uomo non si può artificialmente isolarla dalla totalità degli atti conoscitivi che hanno appunto l'uomo per oggetto neppure dal fattore intellettuale, poiché tutto l'insieme degli atti conoscitivi diretti sull'uomo, cioè su di me e su altro fuori di me, ha carattere empirico e intellettuale. Questi due aspetti si compenetrano, interagiscono e si avvalgono l'uno dell'altro.¹⁰

La conclusione generale a suesposti problemi dell'interiorità e dell'esteriorità dell'esperienza dell'uomo riguarda l'esperienza totale o integrale della persona umana. L'incommensurabilità di questa esperienza non provoca scissione o irriducibilità conoscitiva, giacché – secondo K. Wojty³a – sulla complessità dell'esperienza dell'uomo prevale la sua sostanziale semplicità. Questa „complessità” dell'esperienza e della conoscenza dell'uomo che ne deriva, „è composta” dall'esperienza che ciascuno di noi possiede nei confronti di sé e dell'esperienza degli altri uomini, sia dall'esperienza dall'interno sia da quella dall'esterno. Poiché tutto ciò più che causare la „complessità” „costituisce” un tutto nella conoscenza, quindi – secondo l'Autore – la convinzione circa questa sostanziale semplicità dell'esperienza dell'uomo costituisce per gli obiettivi conoscitivi un aspetto piuttosto ottimistico.¹¹

Questo ottimismo ci spinge a conoscere la persona umana più a fondo; a conoscerla direttamente con un semplice sguardo introspettivo come pure dal suo esterno. Si tratta di conoscere l'„io” come persona umana insieme con il suo agire cosciente, cioè con il suo atto.¹²

K. Wojty³a presentando l'esperienza integrale dell'uomo visto dall'interno e dall'esterno mira a darci una visione piena dell'uomo. Seguendo questo metodo egli dimostra l'antropologia e l'etica che si fondano sull'unità tra l'esperienza dell'uomo e l'esperienza della morale. L'Autore nei suoi studi vuole dimostrare il legame tradizionale tra l'antropologia e l'etica basandosi sulla reale unità soggettiva delle due presenze, l'unità tra l'esperienza dei valori morali e l'esperienza dell'uomo. Secondo lui è questa la condizione fondamentale della visione della persona e della sua successiva comprensione.¹³

La principale opera filosofica di K. Wojty³a „Persona e atto” presenta il legame tra l'antropologia e l'etica. In questo studio egli segue un metodo secondo il quale presenta la relazione tra l'antropologia e l'etica per analogia ai metodi applicati in

⁹ Cf. WOJTY³A, K.: *Osoba i czyn*, p. 10–11.

¹⁰ Cf. WOJTY³A, K.: *Osoba i czyn*, p. 11.

¹¹ Cf. WOJTY³A, K.: *Osoba i czyn*, p. 11–12.

¹² Cf. WOJTY³A, K.: *Osoba i czyn*, p. 12.

¹³ Cf. WOJTY³A, K.: *Osoba i czyn*, p. 18.

matematica mettendo un termine fuori parentesi. Si pongono fuori parentesi quei fattori di un'operazione matematica che sono comuni a quanto rimane in parentesi. Ciò ha come scopo di facilitare l'operazione e fa risaltare ancor più la presenza e il significato del fattore messo in evidenza. Grazie a questa messa in evidenza il fattore comune diviene manifesto e ben visibile. K. Wojtyła^{3a} accenna che con questo metodo di matematica egli vuole escludere i problemi essenzialmente etici a favore di quelli essenzialmente antropologici. Grazie a queste indagini si comprende meglio l'uomo come persona. Questa non è la separazione, tipica del metodo fenomenologico di E. Husserl, dell'essenza dall'esistenza attuale (*epoché*). Pertanto questo studio non seguendo i principi di un metodo strettamente eidetico, vuole definire anche l'„eidos” dell'essere umano. K. Wojtyła^{3a} è pure convinto che grazie al suo metodo applicato dalla matematica, il tradizionale problema etico „persona e atto” può rivelarsi con maggior pienezza non solo nella sua propria realtà, ma anche nella ricca realtà della morale umana.¹⁴

2. L'atto e il suo valore morale che svela la persona

2.1. L'esperienza del fatto „l'uomo agisce”

K. Wojtyła^{3a} presenta la sua opera „Persona e atto” non come uno studio sull'etica, ma sull'antropologia, cioè egli intende spiegare in modo esauriente quella realtà che è la persona e per questo il suo studio non presuppone la persona, non la implica, ma vuole scoprirla nella sua pienezza. Per l'Autore la fonte più adatta alla conoscenza di questa realtà è l'atto; ma – secondo lui – la fonte che svela ancor più profondamente la persona è la moralità dell'atto nell'aspetto dinamico ossia esistenziale.¹⁵

Si parla qui prima di tutto di „Persona e atto”, che costituisce il vertice e la sintesi del pensiero filosofico di K. Wojtyła^{3a}. Per questa ragione essa diventa un'opera esemplare per lo scopo di presentare il suo concetto della persona e dell'atto e, più propriamente detto, del valore morale dell'atto stesso. In questa prospettiva si cerca di inquadrare il concetto della coscienza che nel pensiero di K. Wojtyła^{3a} è strettamente unito al concetto della stessa persona umana. Ci accorgiamo che come per l'atto e sul suo valore morale occorre parlare del legame strettissimo con la persona stessa, così anche si può comprendere la natura della coscienza morale solo nello stretto collegamento con il concetto della persona. Se il valore morale dell'atto svela la persona umana più profondamente dell'atto stesso, quindi –

¹⁴ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 18–19.

¹⁵ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 18.

seguendo il pensiero di K. Wojty³a – risulta che la sfera morale dell'uomo, la quale ha la sua sede nella coscienza morale, è la sfera più profonda della persona umana. Questa è la motivazione per la quale si cerca di comprendere la persona umana attraverso l'analisi dell'atto e particolarmente della moralità di esso. Come nel primo articolo anche adesso si tende a presentare questi problemi sulla base della loro esperienza, giacché l'uomo sperimentando integralmente se stesso attinge alla sua sfera più profonda e riesce a capire se stesso nel modo integrale, cioè – come dice l'Autore – nell'aspetto dinamico, ossia esistenziale.¹⁶

„Persona e atto” è lo studio dell'atto che rivela la persona, cioè studio della persona attraverso l'atto. Per questo K. Wojty³a afferma che, poiché l'atto costituisce il particolare momento in cui la persona si rivela, quindi così si spiega la natura della correlazione insita nell'esperienza, nel fatto che „l'uomo agisce”. Secondo lui l'atto ci permette nel modo più adeguato di analizzare l'esistenza della persona e comprenderla nel modo più compiuto. Poiché l'uomo compie atti, ci convinciamo dell'esperienza che l'uomo è persona.¹⁷

Secondo K. Wojty³a l'esperienza umana è una certa comprensione di ciò che noi sperimentiamo e perciò questa è una concezione propria alla fenomenologia, ma opposta al fenomenalismo. L'esperienza infatti è connessa indubbiamente ad una serie di fatti che si sono dati. L'Autore vede in uno di essi il tutto dinamico „l'uomo agisce”. Poiché l'esperienza indica anche l'immediatezza della conoscenza stessa, la diretta relazione conoscitiva con l'oggetto, K. Wojty³a vede chiaramente la partecipazione dell'elemento intellettuale nell'esperienza del fatto „l'uomo agisce”. Egli ritenendo che l'atto è un momento particolare della visione – ossia dell'esperienza – della persona, afferma anche che quest'esperienza è anche unita a una comprensione rigorosamente definita, che consiste in una intuizione intellettuale fondata sul fatto „l'uomo agisce” nelle sue innumerevoli ricorrenze. Il fatto „l'uomo agisce” nel suo pieno contenuto sperimentale permette in tal modo di essere compreso come atto della persona. Secondo l'Autore solo così tutto il contenuto dell'esperienza ci rivela quel fatto con l'evidenza che le è propria.¹⁸

K. Wojty³a dice pure che rimane sempre il problema dell'adeguata relazione tra la „persona” e „l'atto”. Nello stesso tempo dice che l'interpretazione del fatto „l'uomo agisce”, in questa congiunzione dinamica „persona e atto”, trova piena conferma nell'esperienza. Proprio nell'esperienza diventano manifeste la loro stretta correlazione, la corrispondenza semantica e l'interdipendenza. Sebbene l'atto come

¹⁶ Cf. WOJTY³EA, K.: *Osoba i czyn*. L'Autore si accorge che tale indirizzo di ricerche è conforme con quanto è stato espresso nell'opera classica di BLONDEL, M.: *L'action*. Paris, 1893 (nuova ed. 1936 – 1937).

¹⁷ Cf. WOJTY³EA, K.: *Osoba i czyn*, p. 15.

¹⁸ Cf. WOJTY³EA, K.: *Osoba i czyn*, p. 13–14.

azione sia l'opera di diversi agenti, però, nel vero senso della parola, quel genere di azione che è atto non si può attribuire ad alcun altro agente, se non alla persona. Quindi risulta che l'atto presuppone la persona. L'etica come scienza si è sempre occupata dell'atto che presuppone la persona, ossia l'uomo come persona.¹⁹ Poiché nell'esperienza oggettiviamo il fatto „l'uomo agisce” come „atto della persona”, quindi l'atto diventa un momento particolare della visione della persona. Da questo fatto risulta chiaro che si può – come del resto lo fa K. Wojtyła in „Persona e atto” – attraverso lo studio dell'atto rivelare la persona. Questo metodo dell'analisi dell'uomo permette – secondo lui – nel modo più adeguato di analizzare l'esistenza della persona e di comprenderla nel modo più compiuto. Con questo approccio si capisce che noi siamo convinti dell'esperienza che l'uomo è persona, poiché egli compie atti.²⁰

2.2. La moralità come proprietà degli atti umani

Sulla base di questi presupposti K. Wojtyła osserva che l'esperienza e nello stesso tempo la visione intellettuale della persona negli atti e attraverso gli atti derivano in particolare dal fatto che gli atti hanno un valore morale. L'aspetto interiore dell'agire umano è una dimensione più profonda dell'uomo e perciò scavare questa dimensione serve alla piena comprensione della persona umana.²¹

Sapendo l'intenzione di K. Wojtyła di presentare la persona umana nella sua profondità attraverso l'analisi dei suoi atti, si capisce l'affermazione che, poiché gli atti possono essere moralmente buoni o moralmente cattivi, quindi anche la persona attraverso di essi diventa buona o cattiva. Ciò vuol dire che l'uomo si perfeziona moralmente attraverso gli atti buoni e si degrada attraverso quelli cattivi. Secondo K. Wojtyła il perfezionismo è un importante aspetto della vita morale.²²

Questa realtà, che il valore morale dell'atto rivela la persona più profondamente che non l'atto stesso, presuppone il fatto che la morale è proprietà degli atti umani. La morale costituisce la loro proprietà intrinseca, quasi il profilo specifico, assente nell'azione in genere, che presuppone anche altri agenti diversi dalla persona. Soltanto l'azione che presuppone come agente la persona – K. Wojtyła accenna che solo tale azione merita di essere chiamato „atto” – ha un significato morale.²³

¹⁹ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 15.

²⁰ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 15.

²¹ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 16.

²² Cf. WOJTYŁA, K.: Alla ricerca dei fondamenti del perfezionismo nell'etica. In: WOJTYŁA, K.: *I fondamenti dell'ordine etico*, p. 37. [L'originale polacco dello studio: WOJTYŁA, K.: W poszukiwaniu podstaw perfecjonizmu w etyce. In: *Roczniki Filozoficzne*, TN KUL, 5, 1957, fasc. 4, p. 303–317.]

²³ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 16.

Nello studio di K. Wojty³a proprio gli atti costituiscono il punto di partenza più giusto per comprendere la natura dinamica della persona. In questo contesto possiamo capire che la morale come proprietà intrinseca degli atti, che sono il momento peculiare della visione della persona e della sua natura dinamica, conduce alla comprensione di essa in un modo ancor più diretto. Nel dinamico „fieri” dei valori morali e nella loro partecipazione agli atti, infatti, la persona si rivela più a fondo e più interamente che negli atti stessi. Quindi a K. Wojty³a non interessano i valori morali in quanto tali, perché questo è appunto il cammino dell’etica, ma lo interessa soprattutto la loro partecipazione agli atti, cioè il loro dinamico „fieri”. Grazie a questo aspetto della morale (dinamico o esistenziale), si può comprendere meglio l’uomo, proprio come persona. E nel suo studio K. Wojty³a proprio questo vede come scopo delle sue indagini.²⁴

Nell’esperienza integrale dell’uomo, non si può in alcun modo prescindere dall’esperienza dei valori morali. Quest’ultima esperienza, nel suo aspetto dinamico o esistenziale, come parte integrale dell’esperienza dell’uomo costituisce una solida base per comprendere la persona. I valori morali (il bene e il male) non solo determinano la proprietà intrinseca degli atti umani ma fanno anche in modo che l’uomo, come persona, attraverso questi suoi atti moralmente buoni o cattivi, diventi egli stesso buono o cattivo. Dal punto di vista dinamico o esistenziale diciamo che la persona si trova sia nel punto di partenza di questi valori, sia nel loro punto di arrivo. E così la persona emerge in essi con ancor maggiore pienezza che attraverso l’atto „puro”. Allora sembra che separare l’atto umano dai valori morali sia un procedimento artificiale e distraiga la nostra attenzione dalla pienezza del suo dinamismo.²⁵

2.3. „Induzione” e „riduzione” come metodo per esplorare l’esperienza del fatto che „l’uomo agisce”

Questa metodologia dell’induzione che l’Autore promuove nel suo principale studio filosofico, cioè „Persona e atto”, è un momento metodologico esemplare per la presentazione dell’argomento sulla normatività della coscienza morale secondo il suo pensiero personalistico. L’induzione conduce – come afferma K. Wojty³a – a quella semplicità dell’esperienza dell’uomo che constatiamo pur in tutta la sua

²⁴ Cf. WOJTY³A, K.: *Osoba i czyn*, p. 17.

²⁵ Cf. WOJTY³A, K.: *Osoba i czyn*, p. 17. Analizzando i testi di K. Wojty³a sotto l’aspetto positivo di spiritualità si può meglio spiegare la vocazione a realizzarsi come uomo moralmente buono. Secondo K. Wojty³a la perfezione morale è l’atto principale e centrale della natura umana. Su questo argomento si rivolge l’attenzione a AUMANN, J.: *Led by the Spirit*. In: *Angelicum*, 56, 1979, p. 331–338.

complessità. Per l'Autore proprio l'esperienza dell'uomo è il fondamento sul quale è possibile cogliere la relazione „persona-atto” o, piuttosto, manifestare la persona nell'atto. Questa esperienza dell'uomo „è composta” da un'innumerabile quantità di fatti. I fatti relativi al problema: „l'uomo agisce”, in cui si compie la peculiare scoperta della persona attraverso l'atto, dimostrano oltre la loro complessità quantitativa anche la complessità riguardante il fatto che essi sono dati dall'esterno in tutti gli altri uomini al di fuori di me, e sono pure dati dall'interno, sul fondamento del proprio „io”. K. Wojtyła spiega che partendo da questa molteplicità e complessità di fatti, arrivare a cogliere la loro sostanziale identità qualitativa, definita come consolidamento dell'oggetto dell'esperienza, è opera dell'induzione. Dice pure che secondo Aristotele – in contrario a J. S. Mill e ai moderni positivisti, i quali nell'induzione vedono già una forma di argomentazione – essa non è ancora né argomentazione né ragionamento, ma è la concezione intellettuale dell'unità di significato nella molteplicità e nella complessità dei fenomeni. Proprio in questo senso sembra intendere Aristotele la funzione induttiva dell'intelletto.²⁶

Grazie all'induzione, partendo dalla molteplicità dei fatti sperimentali si giunge alla loro identità qualitativa, alla constatazione che in ogni fatto „l'uomo agisce” è racchiusa „qualitativamente” la stessa relazione „persona-atto”, e che nello stesso modo la persona si manifesta attraverso l'atto. In questo caso „identità” qualitativa equivale a „unità di significato”. Il raggiungimento di questa unità – secondo K. Wojtyła – è opera dell'induzione. Se l'esperienza coglie la ricchezza dei fatti, la loro eterogeneità, costituita da dettagli individuali, l'intelletto coglie in essi solo l'unità di significato. Cogliendo questa unità, l'intelletto si lascia dominare dall'esperienza, senza tuttavia cessare di comprendere la sua ricchezza e varietà. K. Wojtyła afferma che cogliendo la persona e l'atto sulla base dell'esperienza dell'uomo, di tutti i fatti in cui „l'uomo agisce”, l'intelletto, in questa comprensione essenziale, continua a rimanere aperto a tutta la ricchezza e la varietà dei dati dell'esperienza.²⁷

Questa ricchezza dell'esperienza spiega il bisogno di esaminare e spiegare la relazione stessa „persona e atto”, al di fuori della sola comprensione di essa. L'induzione apre la strada alla riduzione. Come accenna l'Autore, lo studio „Persona e atto” nasce appunto come espressione del bisogno di esaminare, chiarire e interpretare la ricca realtà della persona dataci con gli atti, e attraverso gli atti, nell'esperienza dell'uomo.²⁸

²⁶ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 19–20. Sull'importanza dell'induzione nella conoscenza dell'essenza degli oggetti secondo i fenomenologi in contrasto con la concezione di induzione dei positivisti cf. INGARDEN, R.: *Z badań nad filozofią wspaniałą*. Warszawa : PWN, 1963, p. 318; MERLAU-PONTY, M.: *Le problème des sciences de l'homme selon Husserl*. Paris : Cours de Sorbonne, 1953.

²⁷ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 20.

²⁸ Cf. WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*, p. 20–21.

„Riduzione” è parola tipica del linguaggio fenomenologico. Essa indica una messa tra parentesi, una rigorosa sospensione di ogni criterio di giudizio, una purificazione dell’attività conoscitiva che ci predispone ad accogliere il dato originario. Nel linguaggio filosofico classico-medioevale il termine „riduzione” significa „re-ducere”, ricondurre, riportare ad unità. Come afferma K. Wojty^{3a} il suo studio ha carattere riduttivo, però il termine „riduzione” non indica affatto né limitazione, né diminuzione. Secondo lui „reducere” significa „ricondurre”, cioè riportare alle ragioni e ai fondamenti appropriati, spiegare, chiarire, interpretare. In questo contesto sembra che venga escluso il significato fenomenologico del ridurre come limitazione o separazione, ma quel ricondurre alle ragioni, ai fondamenti presuppone l’abbandono di tutto ciò che impedisce l’esperienza dell’atto. È importante accentuare che le due operazioni riduttive, quella fenomenologica e quella classica, non si escludono ma si integrano essendo momenti successivi di un unico processo. In esso si vede il bisogno che occorre ridurre nel senso fenomenologico per adire all’esperienza originaria e occorre ricorrere alla riduzione (re-ductio) in senso classico per chiarire il dato dell’esperienza, interpretarne la complessità, rivelarne l’interna unità.²⁹

La ricchezza e la varietà dell’esperienza provocano l’intelletto a cogliere nel modo più completo e a spiegare a fondo la realtà della persona e dell’atto una volta intuita. La persona e atto emergono sempre più profondamente, presentandosi all’intelletto che ne prende coscienza, solo se si penetra sempre più a fondo nel contenuto dell’esperienza. La spiegazione e la comprensione riduttiva costituiscono quasi l’esplorazione dell’esperienza e così – secondo K. Wojty^{3a} – deve essere compreso il termine „riduzione” che lui adotta alla sua opera „Persona e atto”, la quale diventa un esempio del metodo che egli adopera nel suo pensiero filosofico e personalistico.³⁰

* * *

Il personalismo di Karol Wojty^{3a} si può analizzare dalla prospettiva della realzione tra la persona e l’atto. Secondo lui è l’atto e prima di tutto il suo valore morale che svela la persona. Nel contesto della persona umana si cercava di arrivare al suo centro morale. Per questa ragione all’inizio dell’articolo si aspirava a presentare il legame tradizionale tra l’antropologia e l’etica, il legame fortemente sottolineato da K. Wojty^{3a} che vuole svelare la ricchezza della persona umana analizzando la sua sfera più profonda, cioè la coscienza come sede dei valori morali e spirituali. Poiché la coscienza è la sede dei valori morali, quindi in questa prospettiva appare la sua natura come la più profonda sfera dell’uomo.

²⁹ Cf. RIGOBELLO, A.: Introduzione all’edizione italiana. In: WOJTY^{3A}, K.: *Persona e atto*, p. 7.

³⁰ Cf. WOJTY^{3A}, K.: *Osoba i czyn*, p. 20–21.

Riassunto

Questo articolo esamina il concetto di personalismo di Karol Wojtyła^{3a} dal punto di vista della persona e atto nel contesto dei seguenti aspetti:

Il legame tra l'antropologia e l'etica.

L'atto e il suo valore morale che svela la persona.

L'esperienza del fatto „l'uomo agisce”.

La moralità come proprietà degli atti umani.

„Induzione” e „riduzione” come metodo per esplorare l'esperienza del fatto che „l'uomo agisce”.

Bibliografia

WOJTYŁA, K.: *Osoba i czyn*. Ed. 2. Kraków : PTT, 1985 (1969¹).

WOJTYŁA, K.: *Persona e atto*. Trad. it. di S. Morawski, R. Panzone, R. Liotta. Città del Vaticano : Libreria Editrice Vaticana, 1982.

WOJTYŁA, K.: *I fondamenti dell'ordine etico*. Trad. it. di D. Trzaskowska Grimandi e G. Imposti. A cura di F. Rinaldini. Bologna; Città del Vaticano : CSEO; Libreria Editrice Vaticana, 1980.

WOJTYŁA, K.: W poszukiwaniu podstaw perfekcjonizmu w etyce. In: *Roczniki Filozoficzne*, TN KUL, 5, 1957, fasc. 4, p. 303–317.

GAŁKOWSKI, J. W.: The Place of Thomism in the Anthropology of K. Wojtyła^{3a}. In: *Angelicum*, 65, 1988, fasc. 2, p. 181–194.

INGARDEN, R.: *Z badań nad filozofią współczesną*. Warszawa : PWN, 1963.

MERLAU-PONTY, M.: *Le problème des sciences de l'homme selon Husserl*. Paris : Cours de Sorbonne, 1953.

THOMAE AQUINATIS: *In Aristotelis Libros Peri Hermeneias et Posteriorum Analyticorum Expositio*. Cura et studio Raymundi M. Spiazzi. Marietti, Taurini, 1955.

prof. PhDr. ThDr. Jerzy Koperek, PhD.
Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II.
Aleje Racławickie 14
20-950 Lublin
e-mail: jkoperek@kul.pl

PhDr. Adam Koperek, PhD.
Społeczna Wyższa Szkoła Przedsiębiorczości i Zarządzania
ul. Sienkiewicza 9
90-113 Łódź
e-mail: akoperek@interia.eu